

SORRISO

Paolo Fiordalice



Le chiavi del magazzino erano state consegnate ad Adriano dal rag. Vittorio Lorenzi insieme alla lettera d'incarico:” ... responsabilità completa del magazzino sito in via Rapisarda, 58 località Fogliano...”. Adriano era arrivato a ottenere quell'incarico dopo diverse esperienze che avevano in comune solo la puntualità e l'intransigenza.

Arrivato a Fogliano alle sette e trenta di mattina l'uomo doveva entrare nel magazzino aprire la porta laterale con la chiave ricevuta in dotazione e, una volta dentro, doveva bloccare l'entrata.

La porta si sarebbe riaperta solo la sera alle diciannove.

Il magazzino di Fogliano era veramente il più grande dei locali che Adriano aveva “curato”. L'uomo assisteva con attenzione sia i locali che il suo contenuto. L'interno era allestito con scaffali e su ogni piano c'erano centinaia e centinaia di scatole numerate. Adriano amava quel lavoro, ogni scatola conteneva migliaia di documenti e lui, il custode, l'archivista, il responsabile, ne poteva conoscere i contenuti ed era, per giuramento, obbligato a non parlarne con nessuno.

La scatola 1023 era nella terza fila della sala A e durante un temporale nel 2001 fu danneggiata da alcune gocce di acqua cadute dal soffitto del capannone. La scoperta Adriano l'aveva fatta la mattina alle sette e cinquanta durante il primo giro di ispezione; scoperto il danno si era precipitato al telefono verde e aveva richiesto l'intervento; nell'arco di due ore il problema fu risolto. Quella puntualità, quel rigore furono notati dalla direzione generale e nell'arco di qualche giorno il signor Risorso Adriano ricevette una lettera di merito.

Adriano per arrivare al magazzino di Fogliano percorreva la strada provinciale, saliva a bordo del pullman regionale delle sei e quaranta e ne scendeva solo dopo tre fermate. Tempi calcolati perfettamente: se il pullman non fosse arrivato in orario aveva previsto la possibilità di andare a piedi e mediante una scorciatoia sarebbe arrivato al magazzino, puntuale.

Quando squillava il telefono rosso Adriano entrava in azione. Cercare un atto in quelle scatole era molto complesso, le indicazioni erano insufficienti, generiche. Appena recuperato il documento, l'uomo alzava la cornetta del telefono rosso e annunciava: “Ho trovato il documento 56848” e una voce all'altro capo del telefono dava le successive istruzioni.

La sera, sette minuti prima dello scadere del tempo lavorativo, Adriano spegneva l'interruttore generale e camminando al chiarore delle luci di emergenza usciva dal magazzino. Alle 19.00 la chiave girava nella serratura e chiudeva la porta. Lo sguardo di Adriano si faceva puntiforme e i muscoli facciali si contraevano dando il segno della profonda soddisfazione. L'emozione era molto simile a quella ottenuta mediante gli amplessi che l'uomo riusciva ad avere in quelle frettolose occasioni di amore mercenario.

Adriano una volta al mese, con lo stipendio ancora nelle tasche, usciva dal magazzino e invece di recarsi alla fermata del pullman, poco fuori dell'area industriale, percorreva un tratto della provinciale e, arrivato al bivio di borgo Fogliano, suonava alla porta del casale di Luana.

Omettiamo la descrizione della donna per non turbare il lettore, l'autore e il protagonista che, eccitato all'inverosimile, si doveva controllare per non disperdere tutto il desiderio accumulato.

Luana era il contatto umano giusto per un uomo come Adriano. Poche parole.

“Questa sera rientro tardi...” diceva all'amica Angela la mattina del ventisette di ogni mese. In quelle occasioni rincasava in ritardo. Il passo era silenzioso, leggero: apriva l'uscio lentamente come se dentro casa quella sensazione di benessere dovesse per forza svanire, per non insozzare l'aria, le mura di quella dimora priva d'immagini lussuose.

La mattina seguente l'alba appariva in anticipo, gli occhi erano stanchi, senza riposo. Adriano non amava restare a lungo nel letto e dopo pochi istanti di smarrimento prendeva coscienza, rinnovava la tensione nel viso e attivava la volontà, per intraprendere la solita occupazione: responsabile del magazzino di Fogliano.

“Angela senza dubbio l’elemento scatenante è stato l’aver ricevuto la lettera di fine incarico. La crisi pressoria, con la conseguente estesa ischemia, si è verificata subito dopo la riconsegna delle chiavi. Ciò che non riesco a spiegarmi è il rapido recupero di tutte le funzioni perse e la scomparsa completa del sorriso.”

Il Dott. Nardoni cura ogni giorno pazienti colpiti da patologie neurologiche. Le cellule cerebrali muoiono ogni istante della nostra esistenza e in certe condizioni i neuroni si spengono a gruppi, creando zone ischemiche, che cancellano anni e anni di educazione alla vita.

“Dottore mi creda, Adriano non l’ho mai visto ridere.” “Non sono convinto di questa assenza. Cerchiamo di trovare per Adriano un tracciato parallelo che lo possa condurre verso il recupero del senso del benessere.”

“Siamo amici, amiamo la musica, i nostri quartetti, ma io non so nulla dei suoi sentimenti.”

“Dobbiamo cercare di capire cosa lo può indurre al sorriso, alla soddisfazione.”

La vita di Angela si intreccia con quella di Adriano, ma senza coinvolgimenti sentimentali. La donna non ha mai indagato per scoprire se le passioni condivise con Adriano, siano o no la struttura di base su cui fondare il sentimento dell’amore. L’uomo parla poco, si muove lentamente. In realtà fa esattamente tutto ciò che faceva prima della crisi.

La sera Angela bussa alla porta di Adriano, come del resto ha fatto negli ultimi dieci anni, e dopo attimi interminabili l’uscio si apre. In casa l’uomo è vestito da impiegato: un completo grigio scuro, una camicia bianca e una classica cravatta a strisce rosse. Adriano nonostante sia uscito dall’ospedale da tre mesi, in casa non ha cambiato le abitudini: si sveglia alle sei di mattina, ma non esce da casa. L’uomo rimane seduto in cucina innanzi alla finestra per tutta la mattinata, pochi movimenti. Il corpo vive, la mente percepisce la realtà, ma non si può dire la stessa cosa dell’esistenza, poiché l’essere è privo delle reazioni alle emozioni.

“Come stai oggi? Questa sera ti andrebbe di venire da me ad ascoltare il sesto di Bartok?”

Angela già conosce la risposta, sicuramente positiva, ma il viso dell’uomo è privo di entusiasmo.

Adriano vive. Le funzioni sono assolutamente regolari certamente è più lento nei movimenti, ma se deve leggere lo può fare senza problemi, può parlare a voce bassa o alta e può perfino urlare. Durante la riabilitazione il paziente ha cantato e in un momento di grande afflato ha ballato. Non ha mai riso. Lo hanno stimolato in tutti i modi, attraverso le parole, mediante sollecitazioni tattili. Nulla. Non è stato mai indotto nel viso di Adriano nemmeno un accenno al sorriso; non una sola deformazione muscolare che potesse far pensare alla serenità.

Le sollecitazioni sessuali sono state indotte sia attraverso l’uso della fantasia, mediante le fotografie, dei video e concretamente mediante le volontarie del centro di riabilitazione. Adriano ha risposto a tutti gli stimoli in modo positivo.

“Raccontami dei tuoi appuntamenti amorosi, quelli del ventisette...” Angela formula la domanda consapevole dell’indiscrezione, della personale voglia di conoscere la verità. Ha aspettato anche troppo, quelle assenze serali alla fine di ogni mese la tormentano; non tanto per sapere, perché in realtà sa, ma soprattutto per ribadire, per essere certa che in Adriano esiste il desiderio primordiale. Duplice ricerca. Esiste in lei il desiderio? Angela indaga sulle pulsioni celate.

Il pensiero di Adriano eccitato, lontano dal colto uomo silenzioso, la turba, donando alla mente precise segnalazioni di un cammino mentale da percorrere, per rianimare l’offuscato senso del peccato.

“Andavo da Luana. Bella donna! Pragmatica e gentile.” Adriano ha una reazione, come se il ricordo di eccitazione animale stimolasse la mente, inducendo in tutto l’essere segni facilmente riconoscibili: un rossore diffuso e un ritmo cardiaco accelerato; sentimenti comunque privi del sorriso, stimolato dalla soddisfazione.

“Ti manca Luana?” altra domanda nervosa, gelosa.

“Luana è una donna gentile.”

Gli occhi celesti di Adriano si fanno puntiformi, fissano il viso di Angela e subito dopo si aprono in un’occhiata vuota, priva di reazioni.

L'ultimo colloquio di Angela con il neurologo aveva affrontato il difficile argomento del desiderio represso di lussuria nei confronti del perduto Adriano.

La donna aveva ormai costruito nella fantasia una soddisfacente sensazione di equilibrio, dove la bramosia amorosa, il sesso, si erano fusi e trasformati in colti incontri serali; dove l'appagamento era suscitato dall'unico uomo che Angela era stata in grado di gestire secondo le personali represses necessità. Non aveva mai indagato sul ruolo di Adriano, ma visto il cambiamento di vita, conseguenza del trauma, perché non recuperare ciò che non era stato considerato in passato?

Angela è maestra elementare nella scuola del quartiere. Il giorno in aula si nasconde tra i bambini e la sera in casa si cela dietro un rapporto intellettuale con Adriano.

Una donna amabile, grandi occhi neri, labbra carnose e una figura slanciata che termina in una nuvola di boccoli neri.

Angela si è concessa sessualmente solo una volta da giovanissima; quel piacere lo ha poi dimenticato.

L'avvenimento, l'incidente, gli ha lasciato una sorta di smania offuscata, scovabile solo in qualche nottata insonne, con l'inconsapevole atto di un'intima carezza; in quel gesto, nell'estasi, appariva il feticcio di Adriano.

Lo shock subito da Adriano era forse l'occasione?

Angela se lo chiedeva tutte le sere; ascoltava il quartetto, ma lo sguardo e i pensieri erano totalmente assorbiti dal totem. Omettiamo, anche in questo caso, le fantasie della donna per non turbare il lettore con immagini non del tutto prive di dettagli muscolari e di tensioni; tipici dei sogni femminili, immaginati da menti maschili.

“... dovremmo decidere di fare l'amore.”

Così aveva esordito la donna, senza una ragione né una preparazione.

Seduti sul divano in procinto di ascoltare un quartetto di Dvorak, Angela aveva guardato dentro di sé, aveva scoperto una smania lucida e con la scusa razionale di recuperare il trauma, aveva deciso di concedersi il piacere, una concessione puramente fisica. Ricercava il sorriso di Adriano, ma la mente della donna, pur non avendo subito nessuna evidente ischemia, era alla ricerca di un suo percorso parallelo da attivare, per recuperare dal passato le pulsioni offuscate, ridotte a solitarie carezze notturne.

“Angela noi non ci amiamo! Prenderti... piacevole.”

La donna certo non si aspettava una risposta così razionale e pertanto, non avendo immaginato discorsi, non diede peso alle osservazioni di Adriano; lo baciò e dopo disarmonici giochi amorosi, si unì al totem in un amplesso intenso e rapido.

Angela prese coscienza dell'atto, ne trasse uno sbadiglio di gradimento e si assopì. Adriano sentì ancora quel senso di disagio, lo stesso che in passato gli procurava Luana, poi si addormentò senza nemmeno uno sbadiglio.

“... mi sembra che lei, cara Angela, sia giunta alla felicità e che in realtà Adriano, nonostante l'impegno, non sia affatto migliorato...”

La realtà descritta dal medico era chiara. Nonostante tutti gli sforzi Angela non aveva ottenuto un sorriso da quell'uomo danneggiato.

La sera oramai come abitudine Angela saliva dall'amante per invitarlo ad ascoltare un quartetto. La donna sapeva che gli incontri musicali si erano trasformati in appuntamenti lussuriosi e non si accontentava più di amplessi frettolosi, ma raffinando l'abitudine, otteneva da Adriano liete ore di carnalità, tra mille fantasie. Sul volto di Adriano non v'era traccia di un sorriso.

Tutti gli incontri si concludevano con grandi sbadigli di Angela e con le labbra socchiuse di Adriano, in evidente posizione di riposo.

Angela con gli occhi ancora chiusi, nella sazietà della bramosia, spesso chiedeva ad Adriano di descrivere l'appagamento. L'uomo abbandonato nel sonno dell'amplesso, non rispondeva, ma

disegnava con le mani nel vuoto, simboli che Angela non riusciva a interpretare. In quei gesti Adriano nascondeva il percorso parallelo verso il perduto spasmo.

Nudi in corridoio, si rotolavano sopra il lungo tappeto che correva dalla porta d'ingresso a quella della camera da letto. Percorso rosso che procedeva davanti a tante porte chiuse. Ingressi serrati, dove solo con la giusta chiave si poteva entrare; contenuti desiderati, spesso sconosciuti.

La mano contratta di Adriano volteggiava nell'aria, come se tenesse tra le dita un oggetto; come se tra l'indice e il pollice fosse stretta la norma per compiere un'azione sacra.

Carponi dopo un'ulteriore lotta erotica Angela e Adriano arrivarono stremati, davanti alla porta della stanza più piccola, la guardarono dal basso.

Le mani volteggiavano nel vuoto, si intrecciavano. I movimenti si spezzavano e seguivano percorsi paralleli diversi.

Apparve sopra di loro la grande maniglia. Magica leva capace di aprire quella stanza angusta, desiderata e sconosciuta.

Nel chiarore del corridoio, in un intreccio erotico di membra nude, la mano di Adriano non cessava di agitarsi, seguiva un percorso nella direzione della serratura, dove gigante era infilata la chiave.

Gli occhi chiari di Adriano si fecero puntiformi, la mano tremò come presa cosciente di un'azione mancante, come razionale operazione parallela, capace di aprire nuove strade neurologiche, nell'intreccio di memorie cellulari.

Adriano raccolse le forze, teso come al culmine di una eccitazione, come in procinto di un nuovo gesto, il conclusivo; sostitutivo atto della ricostruzione cellulare.

Il sudore sgorgò dalla pelle. Le dita salirono lungo il muro e come in un salto primordiale e felino, l'uomo balzò in piedi e aprì come in una violazione, la porta.

Entrò.

La porta si richiuse sulla buia stanza innanzi agli occhi spalancati di Angela.

Si udì un urlo di gioia.